

<https://www.controinformazione.info>
25 GENNAIO 2026

LA SPACCATURA INTERNA E IRREVERSIBILE DELL' OCCIDENTE

Intervista ad Alexandre Dougine per il programma
“ Escalation ” su Sputnik TV .

Traduzione: Luciano Lago

Alexander Dugin sulla frattura irreversibile dell'Occidente, le avventure imperialiste di Trump e l'emergere di cinque poli occidentali concorrenti

Presentatore: Le festività di inizio 2026 hanno portato notizie che inevitabilmente evocano i grandi sconvolgimenti del passato. La stampa sta discutendo attivamente dell'iniziativa di Donald Trump riguardo alla Groenlandia, paragonandola all'acquisto dell'Alaska. Si dice che se Trump riuscisse ad acquisire l'isola, il suo nome sarebbe associato a quello dei più grandi presidenti americani. Secondo lei, l'acquisizione della Groenlandia è uno degli obiettivi principali di Trump per gli Stati Uniti, un modo per lasciare il segno nella storia?

Alexander Dugin: Credo che Trump abbia certamente un obiettivo del genere, ma non è quello principale. Una trasformazione fondamentale dell'intera architettura globale si sta svolgendo davanti ai nostri occhi. Nella storia degli Stati Uniti, oltre all'acquisto dell'Alaska, c'è stato anche l'acquisto della Louisiana, che apparteneva a un regime completamente diverso, così come la guerra con il Messico, in seguito alla quale gli Stati Uniti hanno annesso due terzi del suo territorio. L'espansione della sfera di influenza è una costante della politica americana.

Oggi Trump ha proclamato una “Dottrina Monroe” con il suo

“corollario”, ovvero l'affermazione degli Stati Uniti come unica potenza egemone dell'emisfero occidentale. Lo abbiamo visto nel caso del Venezuela: il rapimento di Maduro e la messa in ginocchio del Paese, praticamente senza che sia stato sparato un solo colpo. Ora, i politici americani governano lì come se fosse il loro cortile di casa, e non è un caso che Trump scriva sui social media di essere il “presidente ad interim dell'Argentina”. In questa logica, la Groenlandia è una naturale estensione geografica del continente nordamericano.

Tuttavia, Trump non si fermerà qui. L'attuale Primo Ministro canadese si sta già preparando, di fatto, a una guerra contro gli Stati Uniti: il Canada deve prepararsi come se fosse il prossimo obiettivo. Credo che Trump otterrà ciò che vuole sia in Groenlandia che in Canada. Anche se potrebbero ancora sorgere problemi con il Sud America, l'assorbimento del Canada verrà semplicemente “inghiottito” da tutti. Alcuni diranno che siamo stati sfortunati ad avere un presidente del genere; altri diranno che ha davvero reso l'America di nuovo grande.



La situazione della Groenlandia rivela un fatto cruciale: ora c'è

una spaccatura completa all'interno dell'Occidente. L'Occidente unito non esiste più. Può combattere contro di noi, contro l'Iran o contro il Venezuela, ma ora è anche pronto a combattere al suo interno. Abbiamo assistito ai patetici tentativi dell'Unione Europea di inviare alcune truppe in Groenlandia per "proteggerla" da una minaccia inventata da Russia e Cina. Ma non appena Trump ha lanciato un ultimatum sui dazi, Friedrich Merz ha immediatamente ritirato il suo piccolo contingente di soldati.

Trump sta dicendo agli europei senza mezzi termini: "Siete miei vassalli, fate come dico". Quando dice loro di fare la pace con i russi, devono fare la pace. Quando dice loro di rinunciare alla Groenlandia, devono rinunciarvi. Quando dice loro di sostenere Netanyahu, devono sostenere lui. Per decenni, la leadership globalista degli Stati Uniti ha creato l'illusione che l'Europa fosse un partner con una voce. Ora, queste illusioni sono andate in frantumi. Trump sta dicendo loro senza mezzi termini: "Non siete nessuno, solo uomini armati, fattorini di pizze o lavoratori migranti. Se prendo la Groenlandia, dovete rispondere: 'Oh, caro papà Trump, prendila in fretta, salvaci dai malvagi russi e cinesi con i loro sottomarini'". Questo è il mondo in cui viviamo: Trump sbatte il pugno sul tavolo e l'Europa, dopo aver brevemente cercato di fingere di voler difendere la Groenlandia dall'America, capitola rapidamente.



Trump è pronto a smantellare la NATO, poiché l'alleanza comprende già il 95% delle risorse americane. Ciò che sta accadendo oggi non è solo una colossale umiliazione per l'Europa (lo shock iniziale si attenuerà), è la fine del vecchio Occidente collettivo. L'episodio della Groenlandia è diventato un punto di riferimento, rivelando un'immagine unica: un monolite un tempo unito, con cui ancora lottavamo un anno fa, si è frantumato in cinque poli distinti.

Il primo Occidente è Trump stesso. Dichiara: “Io sono l'Occidente, e tutti gli altri sono solo scenografia”. Si comporta come un cowboy pronto a “bombardare” tutti – nemici e alleati – senza riconoscere nessuno come soggetto sovrano. Per lui, esiste solo il presidente americano; tutti gli altri non sono nessuno.

Il secondo Occidente è l'Unione Europea. Ha improvvisamente scoperto di non essere più nemmeno un “partner minore”. L'UE è stata privata di ogni reale soggettività; politicamente, è di fatto neutralizzata. Per le élite europee, abituate all'ammissione formale nel “club degli uomini”, questo è stato uno shock assoluto. È stato detto loro francamente: la vostra

opinione sull'Ucraina o sulla Groenlandia non interessa a nessuno.

La terza è l'Inghilterra. Si trova in una posizione strana: apparentemente vicina agli Stati Uniti, ma colpita dai dazi di Trump a causa delle sue critiche all'accordo sulla Groenlandia. La Gran Bretagna non è più il capofila dell'UE (inevitabilmente, dopo la Brexit), ma non è nemmeno una marionetta americana. È un attore autonomo a pieno titolo.

Il quarto gruppo comprende i resti del globalismo. Si tratta del "deep state" negli Stati Uniti, i Democratici, che guardano a Trump con orrore, rendendosi conto di essere i prossimi sulla lista delle epurazioni. I loro rappresentanti rimangono potenti nelle strutture europee e britanniche e continuano a parlare di dominio mondiale, anche se il terreno crolla sotto i loro piedi. Persino Macron sta già parlando di lasciare la NATO, e Merz sta valutando un riavvicinamento con la Russia, avendo compreso l'entità delle perdite.



Infine, il quinto Occidente è Israele: un piccolo Paese che si comporta come se fosse il centro del mondo. Con fervore messianico, Netanyahu sta costruendo un “Grande Israele”, usando metodi estremamente brutali e costringendo tutti ad aiutarlo. A quanto pare, Israele non è un'avanguardia occidentale, ma una forza che, per molti versi, controlla l'America stessa attraverso reti filo-israeliane.

In definitiva, invece di un singolo nemico, ci troviamo di fronte a cinque distinti poli occidentali. Il nostro sguardo è rivolto in tutte le direzioni: con chi dovremmo stringere accordi? Chi qui è veramente sovrano e chi sta solo fingendo? La stratificazione dell'Occidente in queste cinque parti è la principale conseguenza dell'attuale crisi.

Presentatore: Domanda di un ascoltatore: “Alexander Gelievich [Dugin], qual è il motivo per cui Trump ha cambiato tattica così drasticamente dopo Capodanno? Venezuela,

Groenlandia, sequestri di petroliere: perché stiamo assistendo a una tale accelerazione delle azioni del presidente degli Stati Uniti?"

Alexander Dugin: Innanzitutto, credo che Trump abbia dovuto affrontare un'opposizione interna estremamente forte all'interno degli Stati Uniti stessi, e che debba consolidare la sua posizione con successi sulla scena internazionale. È stato eletto per ristabilire l'ordine in patria, ma questo si è rivelato straordinariamente difficile. Si è scoperto che praticamente l'intero sistema giudiziario americano è sotto il controllo di Soros: i cosiddetti "giudici attivisti", che, invece di essere guidati dal senso del diritto e della giustizia, sono guidati da un'ideologia liberale ed emettono costantemente verdetti contro Trump.

Questa "giustizia" è iniziata bloccando tutti i processi interni. Sono scoppiate proteste contro le agenzie federali incaricate di far rispettare il confine, provocando scontri con le vittime. Molti governatori stanno di fatto sabotando le sue direttive. Trump sta iniziando a impantanarsi a livello nazionale: la lista di Epstein non è ancora stata pubblicata e numerose legittime lamentele si stanno accumulando contro di lui. Si è reso conto che potrebbe passare tre anni a combattere questi progressisti corrotti senza ottenere nulla, mentre si avvicinano le elezioni di medio termine del 2026 – elezioni che molto probabilmente perderà.

Credo che i sondaggi e i suoi consulenti per la comunicazione gli abbiano chiarito: le risorse interne sono esaurite; ha bisogno di un nuovo argomento. Deve annettere qualcosa, rapire qualcuno, sconfiggerlo, spaventarlo o umiliarlo. Solo allora potrà ottenere un peso per la politica interna. Trump capisce che il tempo sta per scadere, sia quello biologico che quello della sua presidenza. Ha deciso che il 2026 è il punto limite oltre il quale non è più possibile rinviare.

L'annessione della Groenlandia, l'effettivo inizio di una guerra con il Canada, lo scioglimento della NATO e lo smantellamento

dell'ONU: tutto questo fa parte di un programma di ridefinizione globale. In questo contesto, i nemici interni di Trump passano in secondo piano: è molto più difficile rimuovere un presidente che ha acquisito vasti territori per gli Stati Uniti e ne ha ripristinato lo status di potenza formidabile. Dopo Biden, l'America ha iniziato a essere ridicolizzata da tutti, ma Trump ha ricordato al mondo di essere un "despota furioso", capace di colpire ovunque e in qualsiasi momento.

L'umanità rabbividì. Anche noi, naturalmente, non siamo stupidi e siamo pronti ad affrontare le sfide, ma è importante capire: ciò che noi russi stiamo affrontando non è più il vecchio sistema globalista morente; è qualcosa di completamente diverso. Trump sta usando tutti i mezzi a sua disposizione: mezzi completamente immorali e illegali. Dichiara apertamente che il diritto internazionale non esiste più e che deciderà lui stesso cosa è morale e cosa non lo è.

Il cowboy l'ha detto, il cowboy l'ha fatto. Ha invaso la scena politica mondiale come un boss mafioso che assalta un saloon del Far West, ha sparato ai suoi avversari e si è autoproclamato sceriffo. Trump incarna questo "Far West", con tutti i suoi tratti ripugnanti e, per alcuni, affascinanti. Se l'Europa di oggi è una vecchia "casa di riposo", che ricorda La montagna incantata di Thomas Mann, dove i degenerati trascorrono i loro giorni a spese della manodopera migrante, allora Trump è una forza giovane, aggressiva e predatoria. Il suo passaggio a una politica estera attiva è del tutto razionale.

Presentatore: Previsioni significative sono già state fatte ufficialmente. Il rappresentante speciale del presidente, Kirill Dmitriev, ha sottolineato che, data la posizione più dura di Trump, l'Europa potrebbe iniziare a virare verso il dialogo con la Russia. In che misura un simile scenario è realistico con gli attuali governi di questa "quinta parte dell'Occidente" da lei menzionata? Dopotutto, per ragioni geopolitiche e geografiche, è oggettivamente più vantaggioso per l'Europa avviare un simile cambiamento ora.

Alexander Dugin: Sapete, se un anno, un anno e mezzo fa, o anche solo qualche mese fa, avessimo iniziato a discutere seriamente della questione sollevata dagli Stati Uniti riguardo all'annessione della Groenlandia, sarebbe sembrata così irrealistica che persino i pensatori geopolitici più all'avanguardia l'avrebbero definita impossibile.

Immaginare che l'Europa si preparasse prima a combattere contro l'America per la Groenlandia, e poi che questa determinazione non durasse più di una settimana, per poi concludersi con una ritirata, sarebbe stato inconcepibile lo scorso autunno. Sognavamo ancora che l'Europa possedesse almeno un certo grado di sovranità.▷

Oggi, gli europei si trovano in circostanze completamente nuove, che, per molti aspetti, sono scioccanti. Prima, potevano discutere con Trump su dettagli, come l'entità del sostegno a Kiev. Per Trump stesso, questo non è particolarmente importante: la sua immagine di "pacificatore" era solo una cortina fumogena, una mascherata. Non è un caso che abbia di fatto ripristinato lo status del Pentagono come "Dipartimento della Guerra" – questo la dice lunga. Non gli interessa una vera pace o un cessate il fuoco in Ucraina. Sta affrontando i suoi problemi, che sono puramente americani.

Trump disse loro con franchezza: "Concludete rapidamente un cessate il fuoco con i russi alle condizioni che io stesso ho concordato ad Anchorage". L'Europa inizialmente rispose con arroganza: "Siamo una coalizione di volenterosi; sosterremo l'Ucraina e ce la faremo senza di voi". Trump replicò: "Allora arrangiatevi, mettete la Groenlandia sul tavolo e sopravvivete come meglio potete". L'Europa si è trovata in questa situazione all'improvviso, impreparata. Ora regna il panico.

Il fatto che Macron, nella foga del momento, abbia iniziato a parlare di lasciare la NATO, e che Friedrich Merz oscilli tra il riconoscimento del collasso dell'economia tedesca dovuto alla rottura con la Russia e il tentativo di avvicinarsi a Washington, è pura isteria. L'Unione Europea è nel panico. Gli attuali leader

europei sono reliquie del vecchio sistema: personaggi legati a Soros, al Forum di Davos, seguaci del modello Fukuyama, ormai crollato.

In questo stato di angoscia, potrebbero proporre qualsiasi scenario, anche il più fantasioso. Tra cui: “Perché non affidarsi alla Russia? Perché non riconsiderare le relazioni con Putin?”. La serietà delle loro proposte rimane un interrogativo fondamentale. Per ora, un simile cambiamento sembra improbabile, ma nel contesto della ridefinizione globale avviata da Trump, nulla può essere escluso.

Presentatore: Restiamo in tema di Donald Trump. Questa volta, parliamo della sua iniziativa di creare un Consiglio di Pace per governare la Striscia di Gaza. È appena emerso un nuovo sviluppo: il portavoce del presidente russo ha confermato che Donald Trump ha invitato Vladimir Putin a far parte di questo consiglio. Cosa farà esattamente questo organismo e quanto sarà efficace nel contesto attuale?

Alexander Dugin: Credo che Trump, dopo essersi rimboccato le maniche, abbia intrapreso una radicale revisione della mappa politica mondiale. Il diritto internazionale, incarnato dall'ONU, rifletteva un equilibrio di potere vecchio di quasi un secolo: un mondo bipolare in cui due superpotenze dialogavano, mentre tutti gli altri paesi fungevano solo da spettatori. Quando l'URSS si è suicidata geopoliticamente, questo sistema è di fatto decaduto. Gli americani hanno ripetutamente parlato di scioglimento dell'ONU e della sua sostituzione con una sorta di “Lega delle Democrazie”, dove al posto del dialogo ci sarebbe stato un monologo americano accompagnato dal silenzio di approvazione del pubblico.

Oggi, l'Occidente collettivo si è diviso nei cinque blocchi che abbiamo appena menzionato. Ognuno ha la sua agenda, ma il tandem Trump-Netanyahu si distingue in particolare. Quest'ultimo si sta sempre più proclamando “Re degli ebrei”, attuando il progetto messianico di un “Grande Israele”. Le idee di sterminio dei palestinesi e di estensione dei confini da un

mare all'altro, esposte in testi radicali come la Torah del Re, non sono più semplici teorie del complotto: si riflettono nel simbolismo stesso delle Forze di Difesa Israeliane.

Trump, in quanto particolare tipo di sionista cristiano, è gravato dalle vecchie istituzioni. Ha bisogno di qualcosa di nuovo e sta iniziando a dare forma a strutture alternative – come il “Consiglio per la Pace” – attorno alla regione centrale della sua geopolitica escatologica. Questa regione è Israele e Gaza. Trump vuole creare un’istituzione senza attivisti globalisti come Greta Thunberg e le sue flottiglie, composta solo da coloro che non contraddicono il suo amico Netanyahu. È anche un modello unipolare, ma in una nuova configurazione “mistica”.

Per quanto riguarda l’invito rivolto a Vladimir Putin a unirsi a questo consiglio: le informazioni devono ancora essere verificate. Se Trump ha davvero compiuto un gesto del genere, allora sta erroneamente dando per scontato che la nostra posizione su Israele sia più indulgente di quella dei globalisti occidentali. In realtà, condanniamo categoricamente il genocidio di Gaza e consideriamo i metodi di Netanyahu del tutto inaccettabili. Trump spera di circondarsi di persone di cui si fida, ma sulla tragedia palestinese, le nostre opinioni probabilmente non sono in linea con la sua visione di un “nuovo ordine mondiale”.

Presentatore: Lo ha appena confermato Dmitri Peskov, portavoce del presidente. È un’informazione ufficiale, confermata dal Cremlino: Vladimir Putin è stato effettivamente invitato.

Alexander Dugin: Quindi, è chiaro che Trump si fida di noi e crede che sosterremo la sua iniziativa. È anche convinto che coloro che ha deliberatamente non invitato a questo “Consiglio di Pace” si opporranno. Questo evento – l’invito a Vladimir Putin – è sulla stessa linea della questione della Groenlandia. Non siamo entusiasti del trattato per l’acquisto dell’isola, ma in definitiva la Groenlandia ci preoccupa molto meno del

Venezuela, dell'Iran e soprattutto dell'Ucraina. Gli stessi europei lo capiscono perfettamente: se Trump assorbe la Groenlandia, l'Ucraina verrà immediatamente dimenticata – semplicemente non ci sarà più tempo per farlo.

L'immagine di Trump come oppositore dell'intervento si è rivelata nient'altro che fumo negli occhi politico. Ha promesso di essere un "presidente di pace", ma in pratica interviene con calma ovunque gli aggrada, minaccia tutti di guerra e trasforma di fatto il Dipartimento della Difesa in un "Ministero dell'Offesa" o in un Ministero della Guerra. Per lui, la pace è solo una facciata. Non ci crede veramente. Il suo vero obiettivo è rafforzare l'egemonia americana a spese di tutti: a spese nostre, a spese della Cina e, come stiamo vedendo, a spese dell'Europa.[►](#)

Trump vede l'Europa come un fastidioso malinteso, un ramo ribelle della sua stessa filiera che decide di introdurre i propri prodotti nel suo negozio. La loro disobbedienza lo irrita molto più della nostra posizione calma, sovrana e distaccata. Non provochiamo; agiamo in modo coerente: tutto ciò che diciamo, facciamo e facciamo, lo esprimiamo in un linguaggio che lui capisce. Questo non rende Trump nostro amico: è amico solo di se stesso. Non sono nemmeno sicuro che sia amico del popolo americano, dato che le sue politiche potrebbero rivelarsi disastrose. Rischia tutto, come un ussaro che ha ipotecato le sue proprietà, la sua famiglia e il suo futuro giocando d'azzardo. Alcuni giocatori hanno fortuna occasionalmente, ma il più delle volte perdono tutto in una volta.



Trump è un bruto audace che ha rischiato tutto. La posta in gioco in questo Grande Gioco è altissima. Le sue mosse sono imprevedibili: invitare la Russia al Consiglio di Pace di Gaza era probabilmente inteso a provocare l'Unione Europea, a dire: "Guarda cosa so fare". Per i globalisti che, durante il primo mandato di Trump, lo hanno etichettato come un "agente del Cremlino", questo invito è come un incubo che si avvera. L'"amico" di Putin ha invitato il suo "amico" – per loro, è la fine del mondo come lo conosciamo.

Tuttavia, è difficile aspettarsi una vera pace in Palestina: il destino di questo popolo a lungo sofferente è nelle mani di coloro che possono essere descritti solo come carnefici e fanatici. La Russia attualmente non ha la capacità di imporre le sue condizioni in questa regione senza rischiare di provocare l'ira di Trump, proprio come ha fatto con l'Europa. Questo invito è un'offerta che il nostro presidente considererà con la massima responsabilità. Non abbiamo bisogno di donazioni. Vedremo se la Cina e gli altri paesi BRICS aderiranno a questo consiglio: questa è esattamente la nostra visione multipolare

dell'ordine: un'alternativa, né basata sulle Nazioni Unite né globalista.[►]

Il mondo di oggi non è un quadro in bianco e nero, ma una “filosofia della complessità”, come ha detto il presidente al vertice di Valdai. Siamo in una situazione di meccanica quantistica nella politica internazionale. La meccanica classica, con la sua inerzia e le traiettorie calcolabili delle testate nucleari in caduta, appartiene al passato. Ora si applicano le leggi delle onde. Sono in corso processi di sovrapposizione estremamente complessi, che improvvisamente “collassano” in un particolare stato nazionale: per un attimo, il primo ministro parla a nome del paese; l'attimo dopo, tutto torna a essere una rete di onde di cui è difficile distinguere l'inizio e la fine.

Studio quotidianamente i briefing dei principali centri di analisi del mondo e ho l'impressione che nessuno abbia una chiara comprensione di ciò che sta accadendo. Ognuno descrive il proprio universo con le proprie costanti gravitazionali. Abbiamo bisogno di un modo completamente nuovo di pensare alla politica internazionale.

Un invito a un “Consiglio di pace” da parte di un paese con cui siamo di fatto in guerra in Ucraina, mentre si condanna l'aggressione del suo alleato, Israele, è un paradosso che deve essere inserito nel contesto appropriato.

Le vecchie mappe con le linee rosse non funzionano più. Come osserva Sergej Karaganov, persino le armi nucleari stanno cessando di essere un deterrente nel senso comune del termine: ora si pone la questione del loro utilizzo diretto. Siamo in uno stato di transizione verso una nuova fase: l'acqua nella pentola è già bollita o sta per bollire. Questa transizione stocastica, descritta dalle equazioni di Navier-Stokes e dalla teoria dei frattali, si sta ora pienamente trasferendo alla politica mondiale. I nostri analisti devono abbandonare i vecchi modelli umanitari e rivolgersi alla nuova fisica e alla teoria delle sovrastrutture.

Presentatore: Ha sollevato il tema dell'Ucraina, e il suo ruolo nel contesto attuale è estremamente intrigante. Secondo le pubblicazioni occidentali, i politici europei stanno letteralmente riscrivendo i loro piani per l'Ucraina in tempo reale: le posizioni che intendevano presentare al forum di Davos sono state accantonate e tutta l'attenzione è ora concentrata sulla Groenlandia. Pensa che sia possibile che, ora, non solo gli Stati Uniti, ma anche l'Europa, inizino a prendere gradualmente le distanze dagli eventi in Ucraina, consentendoci, in un certo senso, di porre fine a questo conflitto direttamente con Kiev?

Alexander Dugin: Sarebbe l'opzione ottimale, ma temo che nessuno ci concederà un simile lusso. Anche se sono convinto che Zelensky abbia i giorni contati. Verrà sicuramente "licenziato". Non è certo che Zaluzhny lo sostituirà: qualcun altro potrebbe essere nominato al suo posto. Tuttavia, non dobbiamo illuderci: Trump stesso non è pronto a consegnarci l'Ucraina. Inoltre, l'esistenza di un focolaio così terribilmente conflittuale sul nostro territorio gli avvantaggia: è una leva classica, uno strumento per gestirci.

Trump non cederà volontariamente l'Ucraina. Il piano che propone, presumibilmente alle nostre condizioni, è solo un tentativo di congelare il conflitto. Intendono riorganizzarsi e creare un centro di deterrenza contro di noi "per ogni evenienza". Non credo che Trump ci consideri nemici esistenziali, ma di certo non vuole che ci rafforziamo. Capisce che la Russia non può essere sconfitta, ma favorire la nostra crescita non fa parte del suo piano. Al contrario, il suo obiettivo è indebolirci. Pertanto, non dovremmo contare sulla sua benevolenza.

Al contrario, Trump continuerà a esercitare pressioni attraverso sanzioni, e questo potrebbe persino portare a provocazioni militari. Trump non è nostro amico. E anche se i suoi oppositori lo chiamano "amico di Putin", in realtà non è così. Agisce da solo, per i propri interessi. Nella sua strategia –

anche nelle sue versioni più audaci – non c’è l’idea di trasferire l’Ucraina alla Russia. Una vittoria decisiva della Russia non rientra nei suoi piani, il che significa che si opporrà a noi.

Purtroppo, dobbiamo fare affidamento esclusivamente sulle nostre forze. Dobbiamo cogliere ogni momento opportuno: le fluttuazioni che accompagnano il cambio di presidente negli Stati Uniti, i disaccordi in Europa, gli scandali di corruzione che scuotono l’Ucraina e la rinnovata attenzione dell’Occidente sulla Groenlandia. Tutti questi fattori devono essere presi in considerazione. Non abbiamo altra scelta che agire come nazioni sovrane, nel nostro interesse e secondo la nostra strategia.

Abbiamo bisogno di una strategia molto più audace di quella attuale: sovrana, proattiva, rapida ed efficace. Se vogliamo, una strategia “folle” in stile russo, perché al momento siamo troppo razionali e troppo gentili.

Fonte: [Euro-Synergies](#)